



1

Ho sempre constatato che contemplare gli alberi prima di uccidere un uomo ha su di me un effetto tranquillizzante. Stare sdraiato supino nell'erba alta che cresceva lungo la Strada del Re a guardare l'insieme verde e marrone sopra di me, con i rami che scricchiolavano e le foglie che sussurravano nella brezza della tarda mattinata, mi donava una gradita serenità. Era una cosa che avevo scoperto fin da quando avevo mosso i miei primi passi esitanti nella foresta, da ragazzo, dieci anni prima. Quando il cuore cominciava a martellarmi e il sudore mi imperlava le tempie, il semplice atto di guardare in alto, verso gli alberi, mi dava un momento di respiro reso ancora più dolce dalla consapevolezza che sarebbe stato di breve durata.

Quando sentii un rumore di zoccoli ferrati accompagnato dallo stridio di assali malamente ingrassati, chiusi gli occhi per escludere la vista degli alberi e rotolai prono. Privato della distrazione rilassante, il battito già eccitato del mio cuore aumentò di intensità, ma avevo imparato a non darlo a vedere. Inoltre, il sudore che mi inumidiva le ascelle e mi colava lungo la schiena sarebbe solo servito ad aumentare la mia puzza e a perfezionare ulteriormente il particolare travestimento che avevo adottato quel giorno. I fuorilegge zoppi di rado profumano.

Nel sollevare la testa appena quanto bastava per intravedere in mezzo all'erba il gruppo in avvicinamento, fui costretto a trarre un profondo respiro alla vista dei due armigeri che cavalcavano alla testa della carovana. Più preoccupanti erano i due soldati ap-

pollaiati sul carretto che seguiva, entrambi armati di balestra e impegnati a scrutare la foresta sui due lati della strada con un'esibizione di vigilanza imparata a caro prezzo. Anche se non rientrava nei confini della Foresta di Shavine così come erano segnati sulle mappe, quel tratto della Strada del Re descriveva un lungo arco attraverso le sue propaggini settentrionali. Sebbene gli alberi fossero radi rispetto al folto della foresta, quello era comunque un posto che offriva copertura in abbondanza, dove era meglio che gli sprovveduti non si avventurassero in quei tempi travagliati.

Mentre il gruppo si faceva più vicino, vidi un'alta lancia ondeggiare al di sopra della piccola folla, con il pennone assicurato alla sua lama che si agitava nella brezza con troppa energia perché si potesse distinguere lo stemma su di esso. I suoi toni rossi e oro erano però espliciti: quelli erano i colori reali. Come sempre, le spie di Deckin avevano avuto ragione: quel gruppo scortava un messaggero della Corona.

Attesi che tutto il gruppo si rivelasse, contando altri quattro armigeri a cavallo nella retroguardia, e trassi un po' di conforto dai colori della loro livrea marrone e verde. Quelli non erano uomini del re ma soldati ducali provenienti dal Cordwain, trascinati lontano da casa dalle esigenze della guerra e con un addestramento inferiore e meno costante di quello dei soldati della Corona. Comunque, la loro giustificata cautela e la generale impressione di compostezza marziale erano meno rassicuranti. Valutai come improbabile che fuggissero quando fosse giunto il momento, il che era una sfortuna per tutti gli interessati.

Quando i cavalieri di testa arrivarono a una dozzina di passi di distanza mi alzai in piedi, allungando la mano verso il ramo nodoso avvolto in uno straccio che mi faceva da stampella. Badai a sbattere abbondantemente le palpebre come qualcuno che fosse appena stato destato dal sonno, e mentre mi avvicinavo al bordo della strada, tenendo sollevata da terra la massa annerita del mio piede destro fasciato, i miei lineamenti assunsero con facilità l'espressione a bocca aperta e con lo sguardo vuoto propria di un idiota storpio. Raggiunta la strada, lasciai che il piede sfiorasse il fango smosso lungo il suo bordo ed emisi un gemito angosciato che aveva il giusto volume mentre barcollavo in avanti e crollavo carponi nel mezzo della strada segnata da profondi solchi.

Non si deve immaginare che mi aspettassi che i cavalli dei soldati si impennassero, perché molti cavalli da guerra erano addestrati a calpestare un uomo a terra. Per fortuna, quelle bestie non erano state allevate per servire dei cavalieri ed entrambe si arrestarono in modo scomposto quanto gratificante, generando imprecazioni irritate da parte dei loro cavalieri.

«Togliti dalla strada, zoticone del cazzo!» ringhiò il soldato sulla destra, tirando le redini mentre la sua cavalcatura girava su sé stessa, allarmata. Dietro di lui il carretto e, cosa più importante, la lancia sobbalzante del messaggero della Corona, si erano fermati a loro volta. I balestrieri si acquattarono maggiormente sui mucchi di carico assicurati al letto del carro ed entrambi allungarono la mano verso le quadrelle nella faretra. I balestrieri non amano tenere l'arma caricata per lunghi periodi di tempo perché questo logora tanto l'asta quanto la corda, ma il non averlo fatto quel giorno si sarebbe presto dimostrato un fatale errore di calcolo.

Non permisi tuttavia al mio sguardo di soffermarsi sul carretto e fissai invece il soldato a cavallo con la bocca spalancata e gli occhi sgranati e pieni di paura, che rivelavano ben poca intelligenza. Era un'espressione che mi ero esercitato parecchio ad assumere, perché non è facile mascherare il proprio intelletto.

«Sposta il culo!» ordinò l'altro cavaliere, con voce di poco meno irosa e parlando come se si stesse rivolgendo a un cane stupido. Quando continuai a fissarlo imprecò e allungò una mano verso la frusta assicurata alla sella.

«Per favore» piagnucolai, sollevando protettivamente la stampella sopra la testa. «Chi... chiedo perdono, buoni signori!»

In molte occasioni avevo notato che un simile mostrarsi sottomessi aveva l'invariabile effetto di alimentare invece di placare gli impulsi violenti dei soggetti brutali, regola convalidata anche in quel momento. Il soldato si incupì in volto mentre sganciava la frusta e la lasciava srotolare in modo che la sua punta dotata di barbigli penzolasse sulla strada a pochi centimetri dalla mia forma tremante. Sollevando lo sguardo vidi la sua mano serrarsi sugli intagli a forma di diamante dell'impugnatura. Il cuoio era piuttosto logoro, segno che quello era un uomo che amava molto cogliere le opportunità di usare quell'arma.

Nel sollevare la frusta, però, si fermò e contrasse la faccia in una smorfia di disgusto. «Per i visceri dei Martiri, quanto puzzi!»

«Mi dispiace, signore» gemetti. «Non posso evitarlo. È il mio piede, vedi? È marcito tutto da quando il carretto del mio padrone ci è finito sopra. Sono sulla Pista dei Santuari. Vado a implorare il Martire Stevanos di guarirmi. Non faresti del male a un uomo devoto, vero?»

In realtà il mio piede era un'appendice sana e perfetta su una gamba altrettanto sana. Il fetore che tanto aggrediva il naso del soldato proveniva da un miscuglio di aglio selvatico, sterco di uccello e paccame. Perché un travestimento sia convincente non bisogna mai trascurare il potere dell'olfatto. Era importante che quei due non mi vedessero come una minaccia. Un giovane zoppo che cadeva nell'attraversare una strada notoriamente infida poteva benissimo fingere, ma uno con la faccia di un idiota e un piede che trasudava un odore accuratamente creato perché corrispondesse a quello di una ferita infetta – qualcosa che quei due avevano di certo già visto prima – era una cosa del tutto diversa.

Un esame più attento mi avrebbe senza dubbio smascherato. Se quei due fossero stati più scrupolosi nella loro valutazione avrebbero visto che sotto la sporcizia c'era una pelle perlopiù integra, e che gli stracci nascondevano un corpo snello ma robusto e ben nutrito. Occhi più acuti e appena un po' più di tempo avrebbero anche individuato la sporgenza del coltello sotto il mio logoro giustacuore, ma quegli sfortunati mancavano della necessaria acutezza visiva e il loro tempo si era esaurito. Erano passati solo pochi momenti da quando ero incespicato davanti a loro, ma quella distrazione era stata sufficiente a far fermare tutto il gruppo. Nel corso di una vita pericolosa e piena di eventi, ho scoperto che è in questi piccoli interludi confusi che la morte ha maggiori probabilità di arrivare.

Per il soldato sulla destra arrivò sotto forma di una freccia con piume di corvo e di una punta d'acciaio dotata di barbigli, che emerse saettando dagli alberi per conficcarglisi nel collo appena dietro l'orecchio ed emergere dalla bocca in una nuvola di sangue e brandelli di lingua. Mentre crollava dalla sella il suo compagno armato di frusta dimostrò il suo status di veterano lasciandola subito andare per afferrare la spada a due mani. Fu rapido, ma lo fui

anch'io. Sfilato il coltello dal fodero, puntellai sotto di me il piede fasciato e mi alzai di scatto, chiudendo la mano libera sulle briglie del suo cavallo. L'animale si impennò d'istinto, allarmato, sollevandomi di quei trenta centimetri in più che mi serviva per affondare il coltello nella gola del soldato prima che finisse di estrarre la spada. Mi sentii orgoglioso di quell'affondo, qualcosa in cui mi ero esercitato tanto quanto nell'assumere un'espressione da idiota, in modo che la lama aprisse le vene giuste al primo taglio.

Mentre i miei piedi tornavano a terra mantenni la presa sulla briglia, con il cavallo che minacciava di farmi perdere l'equilibrio con tutto quel suo girare su sé stesso. Nel guardare il soldato scivolare sulla strada ed esalare gorgogliando i suoi ultimi respiri avvertii una fitta di rincrescimento per la rapidità della sua fine. Di certo un tizio con una frusta tanto usata si era guadagnato nel tempo un trapasso più prolungato. Il mio rammarico però si attenuò quando mi venne in mente una delle molte lezioni nell'arte di essere un fuorilegge che mi erano state inculcate nell'arco di anni: 'Quando il tuo compito è uccidere, sii rapido e accertati del risultato. Il tormento è un'indulgenza. Riservalo solo a quelli che lo meritano di più.'

Nel tempo che impiegai a calmare il cavallo era già finita quasi ogni cosa. La prima raffica di frecce aveva abbattuto tutte le guardie tranne due. I balestrieri giacevano entrambi morti sul carretto, e così pure il conducente. Un armigero aveva avuto il buonsenso di girare il cavallo per galoppare via... non che questo lo avesse salvato da un'ascia che era uscita vorticando dagli alberi per raggiungerlo alla schiena. L'ultimo armigero era fatto di una stoffa più ammirevole, anche se avventata. La breve tempesta di frecce gli aveva trafitto una coscia e trapassato il cavallo, ma lui era riuscito comunque a rotolare lontano dalla bestia che si dibatteva e a rialzarsi, estraendo la spada per affrontare due dozzine di fuorilegge che stavano emergendo di corsa dalla vegetazione.

Ho sentito versioni di questa storia in cui vi si vorrebbe far credere che di fronte a quell'anima coraggiosa e risoluta lo stesso Deckin Scarl abbia proibito alla sua banda di abatterlo, impegnando invece un duello con quel prode. Avendo poi ferito mortalmente il soldato, il famoso fuorilegge gli si era seduto accanto fino al tramonto mentre si scambiavano storie di battaglie combattute e riflettevano sui misteri capricciosi che determinavano il destino di tutti.